Nuovo rinvio per la crisi regionale?

In Calabria altri veti e un PSI «equidistante»

La DC si adegua pedestremente alle direttive nazionali - Polemiche strumentali - Ribadita la chiara posizione politica del PCI

Dalla nostra redazione

CATANZARO — E' iniziata ieri una settimana politica di estrema importanza per la crisi regionale aperta ormai da oltre quattro mesi, e che ha nella riunione di domani del consiglio regionale il momento più atteso, specie dopo le ultime settimane arroventate da polemiche e discussioni spesso strumentali.

Si arriverà finalmente ad una soluzione e la Calabria avrà un governo? Rispondere a questa domanda non è semplice, viste le posizioni dei partiti e lo stallo che caratterizza l'atteggiamento dc, ostile da un lato ad un governo che comprenda il PCI e incapace dall'altro a ricercare altre soluzioni.

Neanche il rinvio di un mese dell'assemblea regionale, che aveva portato, come è noto, all'occupazione simbolica dell'aula del consiglio da parte del gruppo comunista, sembra però sia servito a riannodare un discorso fra DC e altre forze, pur se segnali di vario genere si colgono negli ultimi giorni.

Il tentativo di legare strettamente la soluzione della crisi nazionale a quella regionale, abbastanza scoperto nelle intenzioni scudo crociate, ha anzi ingarbugliato ancor più la matassa, e nelle ultime ore vari esponenti della DC calabrese, hanno cercato di dare una qualche spiegazione al rifiuto di un governo unitario con i comunisti.

Ci ha provato, ad esempio, l'ex-presidente della giunta Perugini, ma i segnali sono rivolti chiaramente in direzione del PSI e la polemica che si alimenta sulla stampa locale verso il PCI è sintomatica di una situazione in movimento.

Anche il comunicato emesso dal PSI dopo l'incontro bilaterale con il PCI (di cui abbiamo dato venerdì scarso notizia) si muove in una logica di chiara polemica nei confronti dei comunisti, con una equidistanza fra le posizioni democristiane e quelle del nostro partito (equidistanza ribadita ieri nel corso di una interpartitica convocata a Catanzaro dallo stesso PSI) che francamente non si riesce a comprendere.

L'orientamento netto per una rapida e non più ulteriormente rinviabile soluzione della lunga crisi calabrese, è emerso del resto con chiarezza dagli incontri che il gruppo comunista ha tenuto negli ultimi trenta giorni con le categorie di lavoratori e le forze sociali più importanti, con gli enti locali, con gli industriali.

Le proposte avanzate dai comunisti (governo unitario, giunta PCI-PSI-PSDI-PRI con l'appoggio esterno della DC) sono state discusse, valutate, commentate anche positivamente. L'emergenza calabrese, l'acutezza della crisi economica e sociale in questa regione, hanno detto i compagni consiglieri regionali, non ammette che passi altro tempo affinchè la Calabria abbia un suo governo.

Nell'ultimo incontro con i socialisti il PCI ha ribadito le sue proposte, puntualizzando che una giunta senza i comunisti avrebbe visto la opposizione costruttiva e democratica del partito.

Nessuna volontà perciò di collocarci pregiudizialmente all'opposizione, come qualcuno ha rimproverato al PCI. Vero è che di fronte al rifiuto di tutte le proposte avanzate non rimane che quella strada, dalla quale però rilanciare su nuove basi la politica di unità e solidarietà democratica.

Anche qui quindi nessun mutamento di rotta: il PCI ha interpretato sempre la politica delle intese come mezzo di cambiamento della società, strettamente ancorata a realizzazioni e a mutamenti della condizione economica e sociale della Calabria.

Soffermarsi ancora sulla inopportunità ad aprire la crisi in Calabria da parte dei comunisti non serve quindi a gran che.

Queste posizioni del PCI, di grande chiarezza, discusse tra i lavoratori calabresi, sono state ribadite per ultimo ieri mattina, nel corso dell'incontro tra i cinque partiti democratici (presenti i compagni Fittante e Bova, della segreteria regionale).

Il nodo della crisi rimane il veto democristiano, ed in questa direzione una posizione importante ha assunto il segretario regionale repubblicano Vita, che ha mostrato anche interesse sulla proposta di una giunta tra i quattro partiti laici e di sinistra che veda la benevola comprensione democristiana.

In ogni caso appare certo che DC, PSDI, PRI e PSI, si preparino ad un nuovo ennesimo rinvio del consiglio regionale chiamato ad eleggere la nuova giunta (sarebbe il sesto rinvio) mentre l'ipotesi di un governo transitorio, dopo la proposta di Craxi a livello nazionale, si è fatta strada anche in Calabria specie dopo l'ultimo incontro di ieri.

f. v.

La Regione totalmente assente

In lotta gli allevatori delle cooperative della Piana di Sibari

TARSIA — Cooperativa in lotta. L'attuale discreditata giunta regionale continua la sua spietata opera distruttiva.

Non solo, infatti, non fa nessun tentativo per applicare la nuova legge che dovrebbe ristrutturare l'ex Opera Sila e che dovrebbe promuovere e sviluppare la cooperazione e varie altre forme associative, così come afferma l'articolo 2 della legge regionale del 14 dicembre 1978, n. 28, ma, con la sua incuria e il suo totale disinteresse, dà un notevole contributo ad affossare le cooperative esistenti.

E' il caso della cooperativa «Caselle» di Tarsia, una cooperativa di allevatori della Piana di Sibari e della media Valle del Crati che potrebbe svolgere un ruolo importante nell'economia della zona e, in particolare, nel settore zootecnico e lattiero, se fosse guardata con più attenzione dalla Regione Calabria.

Proprio in questi giorni sono scesi in stato di agitazione e di mobilitazione tutti i lavoratori della cooperativa, mentre in stato di tensione e di esasperazione lo sono già da molto i soci della cooperativa stessa che non riescono a ricevere una lira del latte da essi versato e che è frutto di tanto lavoro.

L'azione di protesta, che vede impegnate le organizzazioni sindacali e la Federbraccianti, in modo particolare, sarà destinata ad acuirsi e ad estendersi se entro l'8 di questo mese la Giunta regionale ed in particolare l'assessore alla «non agricoltura», il democristiano Pujia, non si decideranno a sedersi attorno ad un tavolo con i lavoratori ed i dirigenti della cooperativa e definire, una volta per sempre, se e come si vogliono affrontare i problemi che sono sul tappeto.

Paralizzati gli aeroporti

Senza voli Sardegna sempre più isolata mentre la DC tace

Gravissimi disagi — Dopo un paio di telegrammi i governi nazionale e regionale sono «spariti»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La Sardegna è sempre più isolata. Neanche ieri gli aerei dell'Ati che collegano l'isola con il continente, si sono levati in volo dagli aeroporti di Cagliari-Elmas e di Alghero-Fertilia. Né sarà possibile riprendere con regolarità i servizi nel caso gli assistenti di volo dovessero interrompere definitivamente l'azione di sciopero (che viene ormai da 12 giorni puntualmente rinnovata ogni 24 ore): negli aeroporti sardi, e particolarmente ad Elmas non ci sono aerei sulle piste.

Nonostante la situazione sia arrivata ad un punto grave di rottura, né il governo centrale né la giunta regionale hanno finora assunto i provvedimenti resi indispensabili dall'assoluto stato di emergenza. Vengono effettuati soltanto pochi voli con jet noleggiati da altre compagnie (Itavia e Alisarda), ma non interessano mai l'aeroporto di Fiumicino ed in ogni caso si tratta di iniziative isolate, rese possibili non certo a seguito di una azione, seppure tardiva, dei governanti di Roma e Cagliari.

La flotta della compagnia di bandiera è ferma sui piazzali degli aeroporti continentali, e non si comprende bene quando gli apparecchi potranno nuovamente decollare.

Alle insistenze dei viaggiatori (molti continuano ad essere bloccati a Cagliari, senza avere alcuna possibilità di pernottare negli alberghi in quanto privi di mezzi finanziari), i funzionari dell'Ati rispondono che lo sciopero interessa ormai il 90 per cento degli assistenti di volo, e che è impossibile prevedere quando finirà. «E' auspicabile — aggiungono — che le parti raggiungano un accordo in sede ministeriale».

Le responsabilità dell'Alitalia e del ministro dei Trasporti sono evidenti, e vanno denunciate con maggiore forza. Non sembra che il presidente della Giunta regionale sarda on. Soddu e l'assessore ai trasporti on. Are, entrambi democristiano, siano di questo avviso. Dopo l'invio di generici telegrammi di protesta, non si sono fatti più sentire.

L'amministrazione regionale pare non essersi neppure accorta che, nel frattempo la situazione si è maggiormente aggravata, a seguito dell'astensione dal lavoro dei tecnici di volo, che ha causato l'interruzione del delicato servizio di radiomisure. In altre parole sono venuti a cessare i controlli degli apparati di assistenza a volo, col rischio di complicazioni anche in fatto di sicurezza del traffico aereo.

I voli programmati dell'Alisarda e dall'Itavia continuano tra grosse difficoltà. Le richieste sono aumentate del 200-300 per cento. Infatti, decine e decine di passeggeri diretti a Roma si servono dei voli programmati per il Nord-Italia (Genova, Torino, Milano) dalle due compagnie private. «Stiamo viaggiando a pieno carico, e centinaia di richieste rimangono inevase per forza di cose».

«Pur di non perdere altro tempo, molti passeggeri — affermano i funzionari delle due compagnie private dirette a Roma — preferiscono utilizzare i voli per Genova o Torino e Milano, per spostarsi successivamente in treno verso la capitale».

Quando finirà questo «calvario»? Difficile fare pronostici. Ogni mezzanotte, cessate le 24 ore programmate, scatta subito un'altra giornata di sciopero. Intanto il tempo passa e la Sardegna sembra ripiombata ai tempi dell'immediato dopoguerra, quando era impresa ardua raggiungere il continente, e dagli aeroporti bombardati partiva, di tanto in tanto, per il servizio di linea, qualche aereo militare.

Adesso non funziona nepoure l'emergenza per la società di bandiera. Di fronte alle pressanti richieste del nostro e di altri partiti autonomistici, dei sindacati, delle associazioni di categoria, di discorre «provvedimenti urgenti per far cessare la paralisi dei trasporti aerei, che arreca danni gravissimi alla Sardegna». I governanti nazionali e regionali continuano a trincerarsi dietro un colpevole quanto intollerabile silenzio.

g. p.

Precipita aereo militare a Catania: morto il pilota

CATANIA — Un velivolo dell'aeronautica militare — un F. 104 — è precipitato vicino allo scalo di Singonella nei pressi di Catania. Il pilota, Davide Savini, di 27 anni, è morto.

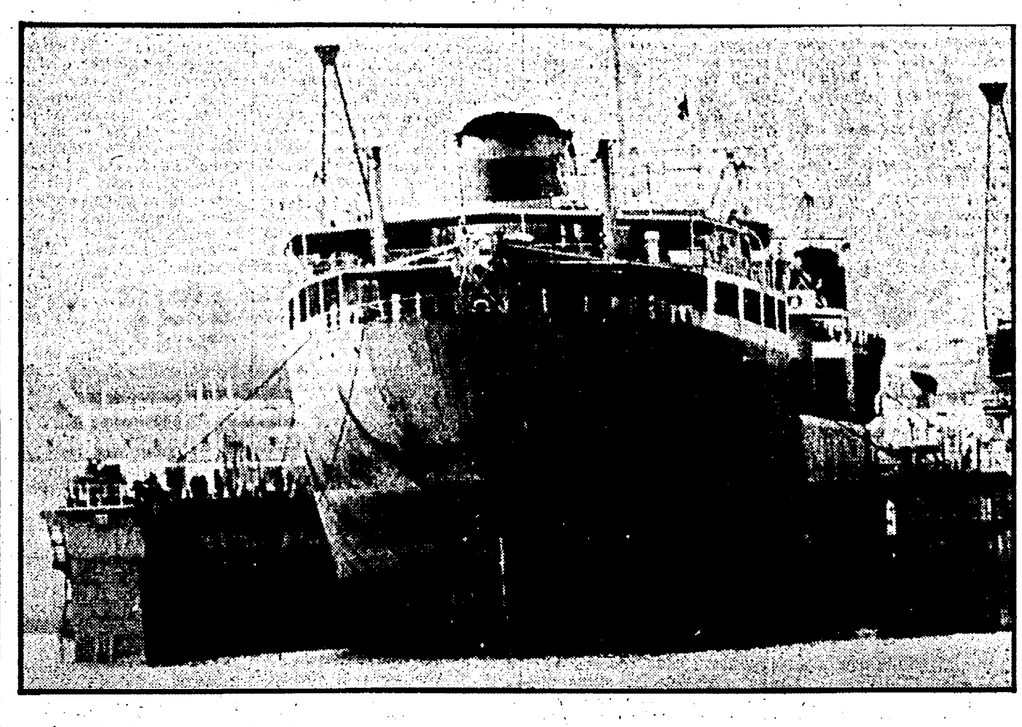
L'incidente è avvenuto nel primo pomeriggio di ieri, mentre l'F. 104 volava a 800 metri di quota. All'improvviso il pilota ha interrotto le comunicazioni radio con la torre di controllo della base militare aerea di Sigonella.

L'aereo si è schiantato al suolo in contrada Farcito nel territorio di Lentini. Era decollato da Cervia, in provincia di Ravenna. Alle indagini, coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa Dolcino Favi, partecipano ufficiali dell'aeronautica militare.

L'impegno operativo scaturito dal congresso aziendale dei lavoratori comunisti

Ferma denuncia della politica IRI per il cantiere navale di Palermo

Il progressivo ridimensionamento degli organici e il sempre più vasto ricorso al lavoro straordinario - I risultati delle recenti elezioni sindacali - La famigerata «società autonoma» - Una battaglia da condurre contro l'eliminazione dell'attività di costruzione - Già si parla di nuove richieste di Cassa integrazione



Dalla nostra redazione

PALERMO — Il dato, forse, era noto: in meno di due anni, essendo sospeso il turnover (vale a dire il rimpiazzo degli operai che vanno in pensione) a Palermo ci sono quasi 100 «cantieristi» in meno. E, procedendo di questo passo, il ridimensionamento andrebbe avanti per progressione geometrica: la previsione per l'80 è di altri 300 posti di lavoro in fumo: da 3700 a poco più di 3300.

Una occasione per discuterne, estendendo la riflessione al ruolo che il nucleo più grosso di classe operaia palermitana svolge in città e della iniziativa dei comunisti, il risultato uscito dalle urne delle elezioni per il rinnovo del consiglio di fabbrica.

La crisi del cantiere navale si rispecchia, infatti, anche in questi dati: la smobilitazione di alcuni reparti ha provocato il restringimento del quorum elettorale E così da 107, i delegati sono divenuti 100.

Con tutto ciò — smentendo alcune interessate cassandre — le confederazioni sindacali hanno però consolidato le loro posizioni, mantenendo pressoché invariati i rapporti di forza tra le diverse sigle: 62 delegati sono della FIOM e di essi, la maggioranza, 43, sono operai comunisti.

Al congresso della sezione comunista del cantiere il dibattito ha scavato su questi risultati per fare un bilancio critico delle conquiste, ma anche dei limiti e delle carenze di questi mesi cruciali che hanno visto le «tute blu» del cantiere divenire l'obiettivo principale di un vero e proprio assalto più generalizzato all'apparato industriale della città.

Si è guardato, dunque, anche alla qualità, oltre che alla quantità, nell'esame dei risultati elettorali.

Per scoprire, per esempio, — come una giornata di serrato dibattito ha evidenziato — che, accanto ad alcuni dati positivi, dalle urne è uscito, per certi versi, anche uno spaccato dei pericoli e delle modifiche negli orientamenti operai possono essere determinati dal ribollire di un «punto caldo di crisi».

Fino a che punto, ci si è chiesti, per esempio, il sindacato ha saputo controbattere efficacemente all'uso intensivo dello straordinario che — con una logica che fa a pugni con la asserita necessità di ridimensionamento, oltre che con precisi accordi aziendali — la direzione dello stabilimento vuol far passare all'interno della fabbrica?

Non c'è da leggere anche questo fatto e queste carenze in alcune «sorprese» — pur limitate ad alcuni reparti — venute fuori dallo spoglio dei voti?

E, poi, la «tenuta» delle posizioni può soddisfare pienamente i compiti che al movimento sindacale (e poi, in altra sfera, al partito) toccano dentro e fuori i cancelli di questo posto di vedetta, installato da anni sulla costa dell'Acquasanta, davanti allo scenario della città che cambia?

Tutte domande cui i comunisti del cantiere intendono offrire una risposta che mira al alzare il tiro della loro iniziativa.

Una risposta che deve partire — lo ha rilevato nelle conclusioni il segretario della federazione, Luigi Colajanni, — dalla piena consapevolezza di tutta la portata dello scontro in atto, che riguarda non più soltanto la «difesa» dei cantiere da un punto di vista strettamente sindacale, ma l'intero avvenire produttivo dello stabilimento, e con esso della città.

Dal congresso, dunque, accanto ad una riflessione su i nessi profondi che legano l'obiettivo del rafforzamento del partito in fabbrica, la battaglia del cantiere a quella più generale per il cambiamento nel paese, una decisione immediatamente operativa.

Quella di lanciare una vera e propria campagna politica dentro e fuori i portoni dello stabilimento, per denunciare le gravissime responsabilità che — attraverso precise scelte della direzione della fabbrica — la politica dell'IRI si è presa nei confronti di un'intera città e di una fetta non indifferente dell'apparato industriale del Meridione.

Dietro l'angolo (mentre dentro la fabbrica a cassa integrazione pratica gli straordinari, uso illecito di alcune ditte appaltatrici per lavori di competenza degli operai in organico caratterizzano in maniera sempre più smaccata la politica della direzione aziendale) rimane, infatti, la famigerata «società autonoma» del cantiere siciliano.

Mediante la quale il gruppo dirigente dell'IRI, assieme a ben identificati gruppi di potere locali, vorrebbe portare avanti un'operazione di scorporo e di ridimensionamento.

Intenderebbero ridurre il cantiere palermitano ad una sorta di officina di riparazione navale, eliminare l'attività delle costruzioni, ridimensionare gli occupati, per poter bussare a quattrini alla Regione, staccando lo stabilimento dal gruppo nazionale.

E per questo occorre loro poter presentare un volto negativo della azienda e della sua classe operaia: un cantiere ingovernabile, improduttivo.

Ecco spiegato perché — mentre già si vocifera la prossima richiesta di un cospicuo rinnovo della cassa integrazione — la direzione aziendale contrasti con ogni mezzo l'obiettivo di un controllo e di una drastica riduzione degli straordinari, i quali, si rendono necessari solo perché la scelta aprioristica fatta dai dirigenti è quella del restringimento dell'occupazione.

L'effetto è quello di dividere chi lavora e chi no, di deteriorare anche l'immagine esterna della classe operaia del cantiere, incoraggiata a forme di lavoro nero fuori dalla fabbrica per la forzata inattività.

Ed ecco le commesse di lavori per riparazioni, prese sotto costo, ed il deficit aziendale che si rigonfia.

Ed ecco che tra le 54 ditte appaltatrici operanti all'interno dello stabilimento molte vengono utilizzate in attività come quella degli elettricisti, dei tubisti, della saldatura, dell'«aggiustaggio-bordo», pure in reparti dove gli operai del cantiere stanno in «attesa lavoro».

v. va.

Concluso dal compagno Abdon Alinovi il XV congresso provinciale del PCI

La crisi economica della Terra di Bari al centro dell'azione dei comunisti

Grave la situazione di fabbriche come la Balzamo e la AFP di Giovinazzo, e dell'agricoltura - La politica delle larghe intese ha registrato successi, ma sconta il limite di una DC più chiusa dopo la tragica vicenda Moro

Dalla nostra redazione

BARI — La riflessione sulla situazione economica della provincia e sullo stato dei rapporti unitari fra le forze politiche democratiche ha costituito il contributo specifico che i comunisti di Terra di Bari hanno dato nel loro 15. Congresso provinciale, al dibattito di tutto il partito sull'attuale momento politico e nella preparazione del congresso nazionale.

La crisi di governo, la situazione indocinese, la prospettiva europea, la terza via hanno rappresentato quindi lo sfondo di una analisi fortemente ancorata al bilancio di questi anni e ai problemi nuovi che si sono aperti.

Uno sforzo reso più agevole dalla organicità della relazione del segretario di federazione Onofrio Vessia che ha raccolto e sistemato tutti gli elementi del dibattito nel partito in questi anni.

Né è stato indifferente per l'approfondimento dei problemi tutto il lavoro di preparazione che ha preceduto il congresso provinciale e che ha coinvolto settemila compagni nei congressi sezionali, e numerosi cittadini nelle iniziative di quartiere e nelle manifestazioni di massa come quella del 19 febbraio.

Gli interventi dei delegati, ma in maniera ancora più significativa quelli delle delegazioni delle fabbriche in crisi della Balzamo e della AFP di Giovinazzo, hanno sottolineato la gravità della situazione economica, che riguarda quasi tutti i settori produttivi.

Licenziamenti, cassa integrazione, chiusura di stabilimenti rischiano di cancellare un patrimonio preziosissimo di professionalità e di capacità tecnologica, mentre più diffusa si fa anche nella nostra provincia la fascia del lavoro non tutelato.

Altrettanto grave è la situazione nelle campagne, ove si assiste ad una contrazione delle superfici coltivate, ad un invecchiamento degli impianti e della manodopera, ad un decremento dell'allevamento zootecnico.

Ma a questo giudizio preoccupato il dibattito ha accompagnato un carico di proposte che nell'uso programmato delle risorse disponibili e nel collegamento con la ricerca scientifica può individuare alcuni strumenti positivi di intervento.

Ugualmente attento è stato negli interventi il giudizio sulla fase politica del dopo 20 giugno, con particolare riferimento ai rapporti unitari successivi alla scomparsa dell'on. Moro.

Così mentre è giudicata positiva la prospettiva aperta dalle larghe intese, si è posto l'accento sui limiti imposti dalla DC alla partecipazione piena dei comunisti e sulla caduta dello sforzo unitario di questo partito dopo l'assassinio di Moro, soprattutto a Bari.

La necessità di un superamento di ogni chiusura verso il PCI e di una maggiore iniziativa dal basso rappresentano le condizioni per il rilancio della politica unitaria, che deve essere liberata da ogni residuo di concezione verticistica e puramente diplomatica.

Il voto di astensione al bilancio, alla provincia e al comune di Bari hanno proprio questo significato e rappresentano uno «scrollone unitario» e un campanello d'allarme.

Alcuni interventi in particolare hanno denunciato con forza la chiusura dc alla collaborazione paritaria, che nei comuni gestiti dalle sinistre diventa contrapposizione settaria e preconcetta e nei comuni a maggioranza dc è ancora arroganza e prepotere.

E' il caso denunciato nel congresso da un compagno di Minervino ove l'ostinatezza della giunta dc impedisce ad una cooperativa agricola di giovani e di braccianti di continuare una interessante esperienza per la trasformazione e il lavoro in agricoltura.

Alinovi nelle conclusioni ha ripreso le questioni generali e partendo dal conflitto cino-vietnamita ha ribadito la riprovazione dei comunisti per l'aggressione cinese e sottolineato l'utilizzazione americana delle contraddizioni nel campo socialista.

Egli ha proseguito con l'appello a non delegare solo alle superpotenze le sorti della pace e a promuovere invece un ampio movimento di massa.

Sulla crisi di governo Alinovi ha sottolineato le responsabilità della DC e il giudizio negativo sul piano triennale che egli ha definito «un inno alla libertà dell'impresa».

Alinovi non ha mancato di polemizzare con l'incertezza del gruppo dirigente socialista e ha rimarcato le proposte del PCI per evitare lo scioglimento anticipato delle camere.

Alla fine il congresso ha approvato il documento politico e i nuovi organismi dirigenti che, riunitisi immediatamente hanno riconfermato Onofrio Vessia segretario provinciale.

Enzo Lavarra

Ricorrenza

MESSINA — Ricorreva ieri, 5 marzo, il secondo anniversario della morte del compagno Giovanni Sparracino. La moglie, i figli, i nipoti lo ricardano a quanti lo amarono e lo stimarono. Nell'occasione i familiari sottoscrivono L. 25.000 per l'Unità.

Ancora largamente inapplicata la legge sull'interruzione della gravidanza

Ma sono davvero tutti obiettori i medici di Agrigento?

Documento delle commissioni sanità e femminile del PCI — Gli ospedali possono fare le convenzioni e istituire il servizio — L'aborto clandestino prolifera per le inefficienze e i forti ritardi

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — I ritardi e le difficoltà nell'applicazione della legge 194 sulla interruzione volontaria della gravidanza e la tutela sociale della maternità, hanno indotto gli organismi femminili e la commissione di sicurezza sociale del PCI di Agrigento ad una vibrata presa di posizione tendente a definire ed individuare le responsabilità di quanti — amministratori ospedalieri e sanitari — vogliono affossare una legge dello Stato, consentendo ancora la pratica degli aborti clandestini che particolarmente nel Sud, in alcune province della Sicilia, registrano percentuali allarmanti e gravissime.

In provincia di Agrigento è possibile praticare l'aborto solo negli ospedali di Licata e di Sciacca, mentre, a causa della dichiarata obiezione di coscienza da parte dei sanitari, gli interventi sono ancora impossibili, dopo nove mesi dalla entrata in vigore della legge, negli ospedali di Ribera, Canmarata, Menfi, Canicattì ed Agrigento. Proprio laddove la disoccupazione, le condizioni economiche, l'insufficienza dei posti letto e delle strutture sanitarie colpiscono di più le famiglie, laddove la donna ha vissuto costantemente in condizioni di subalternità, una legge conquistata dopo dure lotte e superando enormi difficoltà rimane ancora sulla carta.

«Gravi sono le responsabilità delle amministrazioni ospedaliere — è ribadito in un documento approvato dagli organismi femminili comunisti — che non hanno dato attuazione alla legge a seguito delle circolari assessoriali, anche se non tanto chiare, trincerandosi dietro fatti interpretativi tesi a perdere tempo».

Emblematico è il caso dell'ospedale di Agrigento che ha deliberato per due posti letti e per le attrezzature da destinare a tale scopo, ma dove in pratica non si può praticare l'aborto. Gli alibi in questa occasione non mancano: l'obiezione di coscienza da parte di tutti i sanitari, la richiesta di finanziamento di sette milioni all'assessore regionale per l'acquisto di apparecchiature indispensabili, ancora non evasa, l'ospedale di Licata che non accetta di convenzionarsi, quello di Sciacca che ha proposto una convenzione prevedendo la mobilità delle donne inapplicabile in pratica.

«Ci sorge il dubbio — prosegue il documento comunista — che dietro queste difficoltà a provvedimenti presi, ma insoddisfacenti, ci sia una volontà dilatoria all'applicazione della legge. Ora, puntualizzati questi comportamenti dilatori, le donne dell'agrigentino non vogliono più ritardi, dilazioni, evasioni, e pretendono che la legge venga applicata non solo presso l'ospedale di Agrigento, ma anche in tutti gli altri ospedali della provincia».

In tal senso il documento auspica che i consigli di amministrazione degli ospedali svolgano con ogni sollecitudine gli atti per arrivare alle convenzioni con i medici privati, mentre invitano l'assessore regionale alla Sanità a dimostrare maggiore sensibilità e attenzione ai problemi delegati per istituto, approvando subito tutti quegli atti necessari ad agevolare l'espletamento del lavoro negli ospedali.

Umberto Trupiano